

RASSEGNA STAMPA

26 marzo 2010

Confindustria Catania

Marcegaglia: riforme dopo il voto

Nel vertice entrano Elkann, Squinzi e Recchi - Consenso unanime della giunta

Nicoletta Picchio
ROMA

Riforme dopo il voto. Dopo questa campagna elettorale «violenta e su temi di nessun interesse per il Paese reale». Il fisco, innanzitutto, con un taglio all'Irap. E poi una «drastica semplificazione burocratica», perché l'inefficienza dello stato resta «il problema più grave».

Al giro di boa dei primi due anni da presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia ieri ha presentato alla giunta il programma del prossimo biennio, con la volontà di essere una «voce sempre più forte» per cambiare il paese, anche perché «le imprese in questi mesi di crisi sono state responsabili, la politica no». La «caduta libera dell'economia» è alle spalle, ma la prospettiva è una crescita bassa «se non ci saranno cambiamenti». Mentre le imprese italiane devono conquistare nuovi mercati, Cina, India, Brasile, le aree che stanno spingendo la domanda mondiale.

È per affrontare queste sfide che la Marcegaglia ha messo a

LA SOLLECITAZIONE

«Campagna elettorale violenta e inutile: imprese responsabili, la politica no»
Fisco e burocrazia i nodi da affrontare con urgenza

punto la squadra, con nuovi ingressi e nuove deleghe. Programma e squadra per il biennio 2010-2012 sono stati approvati con consenso unanime: su 12 presenti aventi diritto al voto, ci sono stati 11 sì e una scheda bianca, a riprova della forte compattezza della confederazione (ratificherà il voto l'assemblea privata del 26 maggio).

Entra a far parte del comitato di presidenza John Elkann, presidente di Exor e vice presidente Fiat, primo esponente della famiglia, dopo il nonno Gianni Agnelli, ad avere incarichi di vertice. Avrà la responsabilità del progetto speciale "Analisi e opportunità di sviluppo nei grandi Paesi emergenti". «Sono felice. Da queste aree possono nascere nuove possibilità per le imprese italiane. Collaborerò con tutta la squadra, in particolare con il vice presidente per l'internazionalizzazione, Paolo Zegna», ha commentato Elkann, ringraziando la Marcegaglia e sottolineando che «tra l'Associazione e la Fiat c'è da sempre una grande tradizione fatta di impegno e di collaborazione concreta». Una storia, ricorda Elkann, nata prima con il trisnonno, che è stato uno dei fondatori, un secolo fa, poi con il nonno, «e che continua tuttora, con gli incarichi ricoperti da Luca di Montezemolo e Sergio Marchionne». Altra new entry nella presidenza, Giorgio Squinzi, che subentrerà ad Andrea Moltrasio, vice per l'Europa, che lascia per dedicarsi

all'azienda. Squinzi, che è anche presidente di Federchimica, per incompatibilità non può assumere il ruolo formale di vicepresidente e avrà una delega. Entra nel vertice Giuseppe Recchi, presidente di General Electric per Italia e Sud-Est Europa, come presidente del Comitato tecnico investitori esteri in Italia, al posto di Angelos Papadimitriou, Glaxo SmithKline. Secondo indiscrezioni, a breve nei comitati potrebbero entrare Pierfrancesco Guarguaglini, numero uno di Fimmeccanica, ed Aldo Fumagalli, oggi presidente Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria.

Tre le novità, cambio di delega per Antonio Costato, finora vice presidente per l'energia e che avrà una nuova importante delega: federalismo, autonomia e semplificazione. Argomento centrale per i prossimi anni, quando il governo dovrà attuare la riforma. Di energia si occuperà, con un interim, la Marcegaglia, proprio per sottolineare l'importanza della green economy come driver per la crescita (mantiene anche l'interim per il Centro studi). Si arricchiscono le deleghe per Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria, che si occuperà anche di credito e finanza per le pmi, mentre Luca Garavoglia, presidente Comitato tecnico per il fisco, avrà anche competenza sulla corporate governance.

Presentano il programma 2010-2012, la Marcegaglia ha tratteggiato anche i risultati del primo biennio: dalla riforma della contrattazione, «unica riforma strutturale del paese», agli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, per far fronte alla crisi, sempre indicati come «una priorità». Il credito è stato da subito una battaglia, e lo è tuttora: è stato aumentato il fondo di garanzia per le pmi, è stata firmata la moratoria con Governo e Abi, è stato avviato il fondo per la patrimonializzazione, chiesto proprio da Confindustria.

Poi c'è il pacchetto degli aiuti, «anche se limitato», i bonus su aggregazioni e patrimonializzazione. Con le imprese che hanno fatto la propria parte, garantendo la coesione sociale e spingendo sui mercati esteri. «L'enorme debito non ha permesso di fare di più. Ma è mancata l'azione riformatrice dello stato per ridurre la spesa pubblica e trovare risorse», ha detto la Marcegaglia. Che oggi guarda con preoccupazione «all'aria di divisione e di ritorno ai modelli nazionali che non ci piace». E lancia l'allarme: «Bisogna contrastare il sentimento di lontananza o ostilità verso l'Europa che porta a soluzioni protezionistiche da respingere. Il rischio di distruggere ciò che abbiamo costruito, l'unione monetaria, è reale, come dimostrano le dichiarazioni della cancelliera Merkel su come affrontare il caso della Grecia».

Marcegaglia: riforme dopo il voto

Nel vertice entrano Elkann, Squinzi e Recchi - Consenso unanime della giunta

IL VERTICE DI CONFINDUSTRIA

I NUOVI INGRESSI



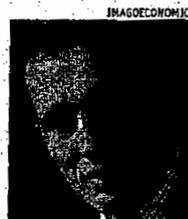
John Elkann

Presidente del comitato per lo sviluppo nei grandi paesi emergenti



Giorgio Squinzi

Presidente del comitato tecnico per l'Europa



Giuseppe Recchi

Presidente comitato tecnico investitori esteri in Italia

■ John Elkann (1976) è presidente di Exor e vicepresidente della Fiat. Elkann, che è nipote di Gianni Agnelli, entra nel comitato di presidenza con la delega per l'analisi e le opportunità di sviluppo nei grandi Paesi emergenti

■ Giorgio Squinzi (cavaliere del Lavoro dal giugno del 1998), nato nel '43, è amministratore della multinazionale chimica Mapei e presidente di Federchimica. Avrà la carica di presidente del comitato tecnico per l'Europa

■ Giuseppe Recchi, nato nel 1964, presidente della multinazionale americana General electric per l'Italia e il Sud-est Europa. Entra nel comitato di presidenza di Confindustria come presidente del comitato tecnico per le multinazionali

GLI ALTRI MEMBRI DEL COMITATO DI PRESIDENZA



Vincenzo Boccia

Vicepresidente e presidente piccola industria e credito Pmi



Alberto Bombassei

Vicepresidente per le relazioni industriali



Aldo Bonomi

Vicepresidente politiche territoriali e distretti industriali



Cristiana Coppola

Vicepresidente per il Mezzogiorno



Antonio Costato

Vicepresidente federalismo e semplificazione



Edoardo Garrone

Vicepresidente per organizzazione e marketing



Federica Guidi

Vicepresidente e presidente giovani imprenditori



Gianfelice Rocca

Vicepresidente per l'education



Cesare Trevisani

Vicepresidente per infrastrutture e mobilità



Paolo Zegna

Vicepresidente internazionalizzazione



Diana Bracco

Presidente progetto Ricerca ed Expo 2015



Luca Garavoglia

Presidente comitato tecnico per il fisco e corporate governance



Salomone Gattegno

Presidente comitato tecnico per la sicurezza



Ettore Artioli

Delegato presidente per rappresentanza al Cnel



Gabriele Galateri di Genola

Delegato presidente per comunicazioni e banda larga



Paolo Scaroni

Delegato presidente dinamiche nuovi scenari mondiali



Alberto Tripi

Delegato presidente coordinamento servizi e tecnologie



Antonello Montante

Delegato rapporti con istituzioni per controllo territorio



Ennio Lucarelli

Delegato presidente tecnologie digitali per Industria 2015



Giampaolo Galli

Direttore generale



Daniel Kraus

Vice direttore generale

Energia. Slitta la conferenza dei servizi

Nuovo stop a Priolo, Erg pronta a fermare l'investimento

Il Sole 24 Ore
Venerdì 26 Marzo 2010 - N. 84

Nino Amadore
SIRACUSA

Lo hanno detto parecchie volte, soprattutto in privato, ma questa volta sembrano decisi a farlo: spostare altrove i fondi destinati alla costruzione del rigassificatore in Sicilia. Da qualche giorno tra Edoardo e Alessandro Garrone, rispettivamente presidente e amministratore delegato del gruppo Erg, è diventata sempre più insistente la convinzione che il gruppo genovese con solide basi in Sicilia debba abbandonare il progetto di costruire un rigassificatore nel triangolo industriale Priolo-Augusta-Mellilli spostando altrove l'investimento di 800 milioni anche per il tempo trascorso dalla stesura del progetto.

Certo molto dipende da Shell, il socio anglo-olandese che ha creduto nel progetto costituendo la Ionio Gas cui è affidato il compito di costruire e gestire un impianto che in una prima fase potrebbe garantire 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno per arrivare in una seconda fase a 12 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Il management di Shell ha già manifestato il proprio malessere per le lungaggini autorizzative del nostro paese. Marco Brun, presidente e amministratore delegato di Shell Italia, qualche settimana fa ha dichiarato: «Una multinazionale come la nostra decide di investire in un paese a tre condizioni: devono esserci l'opportunità, la stabilità delle regole e la certezza dei tempi». In questo momento, almeno in Sicilia, sembrano non esserci le ultime due condizioni indicate dal manager.

Dal 2005, anno in cui il progetto del rigassificatore del siracusano è stato avviato, a oggi molto è cambiato nello scenario internazionale e soprattutto nel settore energetico. Di questo parlano i Garrone i quali sembrano decisi a passare dalle parole ai fatti nel volgere di poco tempo. Soprattutto alla luce dell'atteggiamento della Regione siciliana che ha annunciato per bocca del direttore generale dell'assessorato per l'Energia Rossana Interlandi (già assessore all'Ambiente del Movimento per l'autonomia nella giunta guidata dal leader del partito Raffaele Lombardo) che deserterà per la quinta volta la conferenza dei servizi per la concessione dell'autorizzazione unica. Conferenza di servizi considerata

l'ultimo passaggio prima del decreto dell'assessore e dell'avvio dei cantieri considerato che la Ionio Gas ha già ottenuto le altre autorizzazioni.

Gli investimenti potrebbero dare lavoro a 600 persone nella fase di cantiere e a 140 persone nella fase di esercizio. Intanto la Ionio ha garantito agli enti locali interessati 80 milioni sulla base delle cosiddette compensazioni che l'azienda si è impegnata a versare a comuni, provincia e regione. Ieri la Ionio Gas ha ricevuto la comunicazione di una nuova conferenza di servizi: è stata convocata per il 12 aprile. Dopo cinque sedute deserte lo scetticismo è d'obbligo.

IL RIGASSIFICATORE DI PRIOLO

Il masochismo della Sicilia

La vicenda del rigassificatore da costruire nel triangolo industriale di Priolo-Melilli-Augusta (Siracusa) è ormai andata oltre ogni ragionevole limite. Da cinque anni due aziende importanti, la Erg e la Shell che hanno costituito pariteticamente la Ionio Gas, hanno avviato l'iter per ottenere l'autorizzazione che sblocchi investimenti per 800 milioni e dia lavoro a 400 persone. Risorse importanti in un'area industriale alla prese con un'incredibile crisi. Da tempo però la regione siciliana rinvia ogni decisione possibile, lasciando nel limbo gli imprenditori e nel congelatore risorse preziose per un territorio economicamente depresso. Qualsiasi richiamo fin qui non è servito a nulla: sono ben cinque le conferenze di servizio decisorie finalizzate all'autorizzazione unica andate deserte. Questa volta il direttore generale dell'assessorato all'Energia avrebbe agito su richiesta di un gruppetto di deputati dell'assemblea regionale, che spesso ha brillato più per autoreferenzialità che per la tutela degli interessi collettivi. La prossima conferenza di servizi è ora fissata per il 12 aprile almeno che i vertici della Ionio Gas non decidano di fermare tutto prima. Per non assistere a un altro rinvio e sentirsi presi in giro per l'ennesima volta.

30 | Cronaca di Termini Imerese

L'INIZIATIVA. Appello alla Regione per il ddl sulla «zona franca»

Confindustria: «Pronti progetti per 300 milioni»

La proposta per snellire l'iter per il rilascio delle autorizzazioni. Trenta piccole e medio imprese sono già interessate. Il presidente dell'Ars Cascio: «Proposta da apprezzare».

Un voto all'Assemblea regionale siciliana per dare il definitivo via libera ad investimenti dell'ordine di trecento milioni. Progetti pronti a partire a Termini Imerese. È pronta per l'Aula la norma che prevede che la città diventi una sorta di zona franca dalla burocrazia, la proposta è in commissione Attività produttive. Il disegno prevede una semplificazione amministrativa, che consentirà in 20 giorni il rilancio di tutte le autorizzazioni necessarie a mettere su un'attività o ad ampliarne una esistente. Oggi approssimativamente occorrono circa 25 documenti e tempi di attesa, che talvolta sfiorano i cinque anni. Si tratta insomma di una corsia di sorpasso per tutti i documenti, per le autorizzazioni, per i nulla osta. L'obiettivo della proposta, presentata dal presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno, dal presidente del Consorzio Asi, Alessandro Albanese, e dal sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato, è attrarre nuovi investimenti in un territorio ancora pieno di interessanti possibilità di



Nino Salerno di Confindustria

sviluppo.

Della norma Salerno, Albanese e Burrafato hanno discusso con il presidente dell'Ars, Francesco Cascio. «Apprezziamo l'impegno del presidente del Parlamento regionale - ha commentato Nino Salerno, al termine dell'incontro - . Cascio ha mostrato grande sensibilità per un problema, che affligge l'economia del territorio e grande disponibilità ad affrontarlo e risolverlo». La norma, infatti, sbloccherebbe nuovi investimenti e metterebbe in movimento un nuovo circuito economico molto importante. Sono già trenta le domande presentate dalle piccole e medie imprese per un impegno di cento milioni e tre imponenti progetti di tre grandi imprese per un investimento di 200 milioni di euro. Questi numeri

confermano il potenziale attrattivo che ha l'agglomerato di Termini Imerese. Immediata sarebbe la ricaduta occupazionale, se si considera che per l'apertura di un centro commerciale che avrebbe dovuto dar lavoro a 300 persone sono arrivate sessantamila domande di impiego. L'appello del presidente degli Industriali Nino Salerno è rivolto alla «politica delle risposte concrete. La proposta di legge non prevede impegni finanziari, dunque non è necessario il passaggio dell'approvazione in commissione Bilancio. Non prevede benefici fiscali o trattamenti di favore che possano erodere le casse pubbliche. Occorre solo il voto in Aula». «Apprezzo - afferma Cascio - questa proposta, che si muove nel segno di una fattiva azione volta ad arginare la crisi legata alla chiusura dell'indotto, che non investe solo gli operai di Termini, ma bensì tutto il territorio, con gravi ripercussioni sul tessuto produttivo siciliano e soprattutto provinciale». «D'altronde - spiega - gli emendamenti agevolano l'iniziativa imprenditoriale, perchè consentono, relativamente all'espletamento delle procedure inerenti l'insediamento e lo sviluppo di iniziative industriali, una contrazione dei tempi, che sono attualmente molto dilatati, tanto da superare, talora, anche i 5 anni».

Assegni in leggero calo ma consistenti ai componenti di comitati e commissioni

Incarichi, piatto ricco in Sicilia per politici, professionisti, burocrati

DI GIAMPIERO DI SANTO

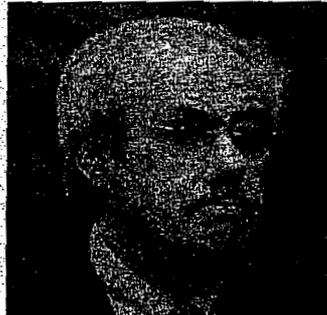
Piovono gettoni d'oro sui componenti di commissioni, comitati, collegi e consigli dell'amministrazione regionale siciliana.

A Palermo, gli incarichi attribuiti a professionisti, docenti universitari, politici, burocrati e grand commis regionali si sprecano. Al punto che nella Gazzetta ufficiale della regione, nei giorni scorsi, è stato pubblicato un elenco di retribuzioni per così dire aggiuntive rispetto al normale stipendio talmente fitto di nomi da occupare 55 pagine. Certo, in molti casi si tratta di doppi o tripli incarichi, ma comunque la lista sembra interminabile.

La regione guidata da **Raffaele Lombardo**, comunque, ha cercato di evitare i maxicompensi degli anni passati, quando il tetto dei 100.000 euro per un singolo incarico era stato superato più volte. Nel 2009, secondo la Gazzetta ufficiale, non è stato così, anche se non mancano assegni annuali molto consistenti. Come quello incassato dal presidente del Ciapi (Centro interaziendale addestramento professionale

integrato) di Palermo **Francesco Riggio**, che ha intascato 92.791 euro. Una bella cifretta, come discrete sono le somme che vanno a 126 componenti del Ciapi per gli incarichi nelle varie diramazioni del centro. **Giuliano Tantillo**, capogruppo del Pdl al comune di Palermo, ha arrotondato il suo stipendio con un compenso di 59.124 euro grazie alla sua poltrona nel consiglio di amministrazione del Ciapi. Anche la Crias, Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane siciliane «dal 1954 a sostegno dell'imprenditoria artigiana in Sicilia», si legge nel sito web, è un posto di un certo interesse: il presidente **Rosario Alescio**, dottore commercialista e vicepresidente di Confindustria Ragusa, ha percepito un assegno di 68.518 euro. Più del doppio dei 33.000 euro attribuiti a **Tarcisio Beniamino Sberna**, che oltre a essere vicepresidente della Crias è anche il presidente della Confartigianato di Caltanissetta.

C'è poi l'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, che annovera nel collegio dei revisori due grand commis di nomina della presidenza della regione come **Benedetto**



Raffaele Lombardo

Mineo e Vincenzo Emanuele: il primo ha un appannaggio extra di 55.000 euro, il secondo di 46.000.

Né sono trascurabili gli onorari che il dipartimento regionale per la programmazione ha deciso di erogare a 16 esperti dei nuclei di valutazione dei e verifica degli investimenti pubblici. **Pietro Barbera**, già scelto nel 2004 come esterno «per integrare» uno dei nuclei, ha incassato 58.000 euro. **Elisabetta Mariotti**, esperto junior di sviluppo locale, si è accontentata di 53.000 euro. E l'esperto in sistemi di trasporto locale **Giovanni Tesoriere**, pre-

sidente della facoltà di ingegneria dell'università Kore di Enna, ha un incarico che vale 38.000 euro. Niente male davvero anche i gettoni previsti per chi conquista un incarico in un consorzio di ripopolamento ittico: a Taormina, il presidente **Oreste La Torre** mette in banca 44.000 euro, mentre il suo collega del consorzio dei Peloritani, **Aldo Cerrèti** incassa 36.000 euro e il numero uno del consorzio dei Nebrodi, **Fabio Antonino**, si accontenta di 29.000. Ma al di là dei numeri, quello che colpisce nello scorrere la lista, è la pleora di incarichi e di cifre, anche minime, erogate dalla regione nel corso del 2009. Un vero ginepraio, che rende improba anche la più semplice delle operazioni, l'addizione. Per fare il totale di 55 pagine di numeri occorrono ore. E la regione si è ben guardata dall'agevolare il compito di chi volesse fare chiarezza sull'importo per incarichi erogati dall'amministrazione nel corso del 2009: i numeri, anche il più insignificante, ci sono quasi tutti. Manca, però, la somma. Quella che, come diceva il grande Totò, «fa il totale».

—● Riproduzione riservata —■

Ora Palermo ha il suo RE MIDA

È Gaetano Armao, l'assessore più ricco della Sicilia. Arbitra i fondi pubblici ed è consulente di aziende in affari con la Regione. E i magistrati indagano sulle sue attività per capire se è in conflitto d'interessi

DI LIRIO ABBATE

Sostiene la "cultura della legalità" da diffondere fra i dipendenti della Regione siciliana ma allo stesso tempo l'assessore Gaetano Armao conclude affari personali con misteriose società britanniche. Storie incongruenti che vedono protagonista il palermitano avvocato amministrativista di 48 anni, ex console onorario del Belize, pupillo "tecnico" del presidente della Regione Raffaele Lombardo che lo ha nominato da pochi mesi alla guida dei Beni Culturali.

Armao sembra non averne mai abbastanza del denaro. Il suo giro d'affari è così alto da farne uno dei primi contribuenti nell'Isola, ma anche uno dei super consulenti con fatturato da capogiro, tanto da dimenticare, come lui stesso ha affermato in un'intervista, che un'azienda che aveva un contenzioso con la Regione gli doveva pagare una parcella da 2 milioni e 400 mila euro. Consulente giuridico del ministro Bondi, l'assessore è anche il Trustee di Stefano Ricucci. È stato Gianfranco Micciché a scoprirlo, facendolo nominare consulente in azien-

de a partecipazione pubblica, dove i soldi scorrevano a fiumi. Lombardo gli ha affidato la "cabina di regia", una sorta di agenzia che decide al posto degli assessorati le somme da spendere per la comunicazione. E mentre in Sicilia le fabbriche chiudono e non si creano nuovi posti di lavoro perché la burocrazia regionale è «nemica dello sviluppo» (come denuncia l'assessore all'Industria Marco Venturi), Armao firma il finanziamento di 2 milioni e 600 mila euro per fiere e campagne pubblicitarie, con partecipazioni a esposizioni da Shanghai a New York e Los Angeles. Londra, la città preferita dall'assessore-avvocato è tenuta fuori.

Nella City Armao va a fare shopping, ma in Gran Bretagna ha interessi finanziari. Come risulta a "L'Espresso", è qui che ha sede la Pimlico Properties & Investments limited (già Rometown limited) società che fa operazioni finanziarie e sembra avere punti in comune con Armao, a cominciare dal grande appartamento di Palermo (del valore di oltre 2 milioni di euro) in cui è residente l'assessore con la sua famiglia e do-

ve aveva sede l'agenzia del consolato del Belize. L'unità immobiliare è stata acquistata dalla società britannica che è pure azionista al 90 per cento della Ambrosetti consultants srl il cui unico amministratore è Emma Ambrosetti, 77 anni, madre di Gaetano Armao. Altri immobili nella disponibilità dell'assessore sono intestati alla Rometown Limited. Perché Armao utilizza ancora oggi beni intestati ad una sigla misteriosa? Di questi retroscena era già a conoscenza Lombardo quando lo ha chiamato nella giunta affidandogli pure il delicato compito di gestire soldi pubblici? Un anno prima, nel maggio 2008 l'avvocato era stato intercettato dai Ros nell'inchiesta di Firenze sui Grandi Eventi. Il commercialista palermitano Pietro Di Miceli, già indagato per mafia e poi assolto, lo coinvolge - e lui accetta - in un affare su cui puntano i riflettori gli inquirenti.

Anche i pm palermitani si occupano di Armao dopo le denunce per aggiotaggio presentate a novembre dal capogruppo del Pd all'Assemblea regionale. All'avvocato contestano il ruolo di consulente del gruppo Falck e al contempo di assessore che si occupava di trattare con gli imprenditori sia il maxi risarcimento dovuto per l'annullamento del bando dei termovalorizzatori (un affare da 5 miliardi di euro) che l'eventuale partecipazione del raggruppamento alle nuove gare. I magistrati vogliono pure chiarire se vi è conflitto d'interessi sulla positiva conclusione dell'accordo, portato avanti da Armao e firmato da Lombardo su un rigassificatore che coinvolge l'imprenditrice Margherita Stabiumi, socia di

Enel nell'operazione. La Stabiumi che all'epoca faceva coppia fissa con l'assessore, dal via libera ricaverrebbe una rivalutazione del prezzo di cessione delle azioni: circa 23 milioni di euro. E accanto a lei c'era Armao. ■

Palazzo dei Normanni, sede palermitana della Regione Sicilia. A sinistra: l'assessore Gaetano Armao

Ha ottenuto una parcella milionaria da una ditta in lite con la Regione



Foto: M. Palazzotto - Olycom, M. Naccari - StudioCamera



COSA NOSTRA HA PERSO LA CUPOLA

I padrini sono divisi. Le famiglie di Palermo e Catania pensano agli affari. L'unico capo autorevole è Messina Denaro. Mentre cresce la tensione con Riina e i boss detenuti

DI LIRIO ABBATE
FOTO DI ALBERTO GIULIANI

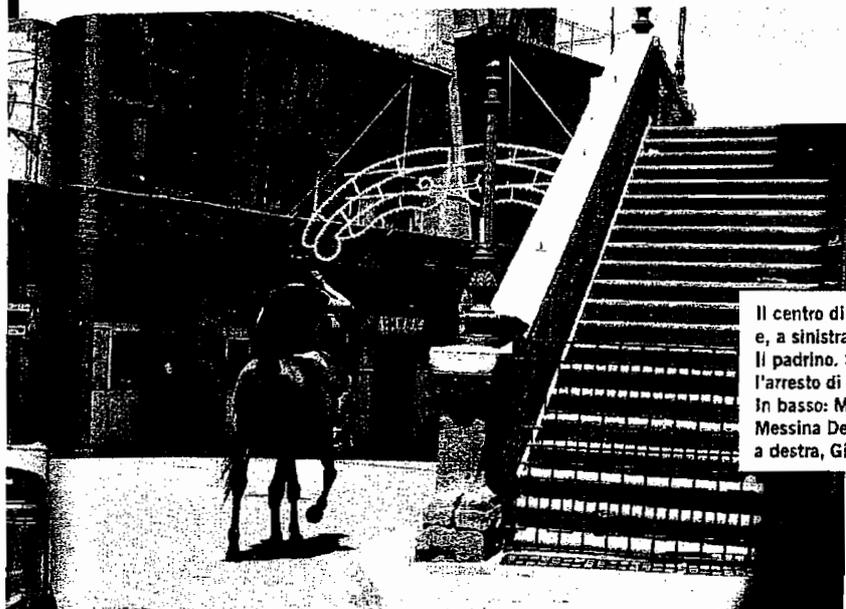
Gli equilibri mafiosi in Sicilia i boss sono abituati a calibrarli con il piombo. E quando in Cosa nostra cambiano gli assetti di potere bisogna "interrogare" i morti. L'ultimo delitto a Corleone - il primo di quest'anno - ha abbattuto un imprenditore, che gli inquirenti ritengono finanziasse i vecchi padrini detenuti, in particolare Totò Riina, il capo

dei capi. L'omicidio di Nicolò Romeo non è di mano corleonese, perché i sicari sembrano essere stati inviati da altre zone del palermitano. Per gli inquirenti potrebbe essere uno dei segnali che fa prospettare una frattura tra il fronte delle carceri, dove sono ormai seppelliti dalle condanne definitive a vita gli anziani padrini, e i giovani mafiosi in libertà. Ma chi comanda oggi in Cosa nostra? La domanda se la pongono pure gli investigatori che vedono ancora in Totò Riina il capo, anche se non ha più un esercito perché falciato dagli arresti degli ultimi tempi, dalle inchieste giudiziarie che hanno stracciato la potenza di fuoco dei vecchi corleonesi. Le indagini mettono in evidenza la parcellizzazione dell'organizzazione, in cui ogni "famiglia" palermitana pensa a sé non condividendo alcuna strategia unitaria. Dall'arresto di Bernardo Provenzano, avvenuto quattro anni fa, Cosa nostra sembra aver superato la fase strategica della "sommersione" - in cui erano vietati gli omicidi - e come sostiene la Procura nazionale antimafia guidata da Piero Grasso «sta vivendo quella della transi-

zione, non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova autorevole leadership, ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative». I mafiosi non rinunciano ad elaborare modelli unitari, o a progetti che assicurano la sopravvivenza dell'organizzazione. E ancora oggi, nonostante i numerosi interventi delle forze dell'ordine che hanno portato in carcere centinaia di associati, Cosa nostra dimostra la capacità di ristrutturarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e l'estrema pericolosità, «perché ci si illuda» come sostiene la Procura nazionale «che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla». Cosa nostra non è solo palermitana: attualmente i più pericolosi latitanti che ne costituiscono parte del vertice in libertà, Matteo Messina Denaro e Giuseppe Falsone, fanno riferimento alle province di Trapani e Agrigento. Attraverso i due latitanti l'organizzazione continua a imporre strategie generali, mantenendo il controllo sulle attività economiche, sociali e

Foto: LUZphoto (2), Studio Camera (3)

P
Z
fi
n
e
n
p
g
r
fr
sa
tu
C
pe
pi
pa
ci
ra
ch
qu
de
op



Il centro di Corleone e, a sinistra, il bar Il padrino. Sotto: l'arresto di Provenzano. In basso: Matteo Messina Denaro e, a destra, Giuseppe Liga



politiche. A loro disposizione c'è una vasta rete di fiancheggiatori che permette di portare avanti le estorsioni, le infiltrazioni nel settore degli appalti pubblici, in quello della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da gioco. Ma soprattutto nella politica.

Cosa nostra, da tempo, non è più un gruppo di criminali che uccide e persegue un programma di delitti. L'obiettivo principale è il profitto ottenuto dalle attività lecite svolte con mezzi illeciti. Ma per operare alla luce del sole, come il mercato richiede, i boss non possono utilizzare quello che è stato definito il nucleo operativo occulto



e cioè la tipica struttura mafiosa, ma devono avvalersi di una vera organizzazione economica che operi nei rapporti di affari con iniziative formalmente legali. È quello che sta mettendo in atto Matteo Messina Denaro.

L'ossatura di questa rete imprenditoriale non può che essere composta da professionisti del ramo, comunque versati in economia e finanza, senza con questo volere del tutto escludere la presenza del mafioso che, abbandonata la cospira ed indossato l'abito da

Un misterioso delitto a Corleone fa temere che si apra una nuova guerra

manager, segua personalmente l'evoluzione degli affari. Una rivoluzione culturale: in Sicilia traspare che la scelta di moltiplicare i capitali illeciti attraverso i mercati obbliga le cosche a seguire le regole dell'impresa, ponendosi, ad esempio, anche il problema dei costi, dei ricavi e dell'investimento dei profitti. E spesso accade di scoprire che la mafia per coprire proprie attività, si fa antimafia di facciata. Accade a Palermo come a Catania.

L'organizzazione criminale è sostanzialmente obbligata a seguire i modelli dell'impresa lecita, servendosi di collaboratori esterni o addirittura di altre imprese cui affidare lo svolgimento di parte della sua attività. Sono stati così scoperti consulenti finanziari che curano l'investimento dei profitti illeciti.

E non solo. Cosa nostra gode di favoreggiatori che sono tecnici, professionisti, soprattutto commercialisti, medici, imprenditori, esponenti politici e della burocrazia a tutti i livelli. Si tratta di quella che viene definita "borghesia mafiosa".

Palermo adesso scopre, dopo aver avuto fino a qualche anno fa un capo mandamento primario di un ospedale che ordinava omicidi e gestiva gli equilibri politici della città, che il capo di una "famiglia" è

un architetto. Il medico Giuseppe Guttauro è già stato arrestato e condannato, mentre Giuseppe Liga, 60 anni, architetto, ritenuto dagli investigatori l'erede di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, è finito in carcere pochi giorni fa. Lo scenario è quello di una nuova Cosa nostra con al comando personaggi che un tempo erano consiglieri economici dei boss. Adesso li hanno sostituiti alla guida delle famiglie e nelle attività di controllo del territorio. Liga, infatti, nel 1998, secondo quanto dichiarato dai collaboratori di giustizia, era «consigliere finanziario dei Lo Piccolo. Ora ha preso il controllo del clan e gestisce anche il racket delle estorsioni».

Ed attorno al clan guidato dall'architetto si sono rafforzate le altre famiglie, in particolare quelle del palermitano come Bagheria, Villabate e Belmonte Mezzagno. Ognuna di loro ha un vertice che impone strategie. Ai loro ordini ci sarebbero, se- ➤



Nelle carceri i mafiosi palermitani discutono fra loro della situazione giudiziaria, delle strategie da adottare e dei messaggi da inviare a chi sta ancora in libertà. E all'esterno arriva un monito di protesta nei confronti degli avvocati. I giovani mafiosi sostengono

la tesi che devono essere bloccati i pagamenti a tutti i difensori. Nessuna parcella dovrà essere liquidata. A questa iniziativa si sono opposti i vecchi boss che hanno cercato di trovare una soluzione. Alla base della rivolta contro i penalisti ci sarebbe



La villa di Provenzano. Sopra: il processo a Leoluca Bagarella e, a destra, polizia a Palermo

la crisi economica che ha investito gran parte di Cosa nostra. Molte "famiglie" sarebbero in difficoltà perché non riescono a pagare le spese ai tanti detenuti e gli stipendi ai familiari. I mafiosi, secondo fonti qualificate, sostengono che nonostante il denaro versato ai difensori per gli onorari, alla fine dei processi in cui sono imputati ottengono sempre pesanti condanne. Ad ostacolare la rivolta, partita nei mesi scorsi da alcuni istituti di pena, sono stati i vecchi padrini. L'iniziativa mette in risalto lo strappo che ci sarebbe fra vecchia e nuova Cosa nostra.

L. A.

sioni dei clan. E non si tratta di nomi di secondo piano: gli Ercolano sono sempre stati i ras degli autotrasporti a Catania e l'attuale presidente della Fai è titolare della Sud Trasporti che ha circa seicento mezzi.

A Palermo, dall'altra parte dell'isola, il codice etico delle associazioni vieta di affidare cariche a persone come Angelo Ercolano, il cui cognome fa tremare ancora oggi i polsi a molti commercianti e imprenditori etnei. Ma come ha fatto emergere "Report" in una inchiesta di Sigfrido Ranucci, nella nuova autostrada Siracusa-Catania avrebbe lavorato anche l'azienda Copp, riconducibile a Vincenzo Ercolano, figlio di Giuseppe Ercolano condannato per associazione mafiosa e fratello di Aldo Ercolano, accusato come mandante dell'omicidio del giornalista Giuseppe Fava. È stata tra i fornitori della ditta costruttrice, la Pizzarotti di Parma, tramite la Unical Calcestruzzi. Ranucci intervista Vincenzo Ercolano, il quale parla come se fosse l'amministratore della Copp, ma nelle visure della ditta non compare nemmeno come socio.

Le cosche catanesi dettano ancora legge agli imprenditori, e solo in pochi hanno reagito alle imposizioni dei boss. Finora associazioni di categoria e industriali non hanno colto l'occasione di avviare una più forte collaborazione con lo Stato, nonostante l'impegno delle istituzioni che hanno dimostrato di tutelare le aziende che scelgono la legalità. Perché è sul fronte dell'imprenditoria che si combatte la sfida per fermare la nuova mafia prima che completi la sua metamorfosi. ■

condo l'ultimo "censimento" fatto dagli inquirenti, un centinaio di uomini d'onore pronti e preparati ad uccidere o tornare alle azioni eclatanti dei primi anni Novanta. E i clan di Palermo, che storicamente dovrebbero indicare il capo di questa nuova Cosa nostra, non hanno ancora individuato il boss carismatico che prenderà il posto di Totò Riina. Così ognuno pensa per sé.

I pentiti raccontano dei continui rapporti fra la "famiglia catanese" e Cosa nostra palermitana. Entrambe hanno mantenuto contatti che sono sfociati spesso in affari comuni per gestire insieme appalti ed estorsioni. Ma quello che a Palermo è difficile nascondere, per via di una seppur minima rivolta sociale - rispetto alla realtà - che va dall'associazione Addiopizzo a Libero Futuro legate alla Federazione antirackett di Tano Grasso fino a Confindustria che caccia chi si piega alle richieste dei boss, a Catania riesce a passare sotto silenzio.

All'ombra dell'Etna gli imprenditori sembrano non sconvolgersi se fanno affari con imprese legate alle cosche. E accade pure che al vertice delle associazioni di ca-

tegoria siedano addirittura familiari di mafiosi. È il caso di Angelo Ercolano, cugino del boss Aldo Ercolano, eletto presidente della Federazione Autotrasporti italiana (Fai) della Sicilia Orientale, sotto le bandiere della Confcommercio Catania. Un corto circuito incredibile: familiari di mafiosi alla guida di associazioni che dovrebbero difendere gli iscritti dalle pres-

Foto: Luzphoto (2), F. Carfari - Olycom



SALA D'ERCOLE. Si definitivo alla legge. Approvato l'esercizio provvisorio

Rifiuti, addio agli Ato: ora cambia la raccolta

Con la riforma più spazio alla raccolta differenziata. Il Parlamento torna a riunirsi ad aprile per varare il Bilancio. Prorogati i contratti per cinquemila precari.

Riccardo Vescovo
PALERMO

La riforma del settore dei rifiuti è legge. L'Ars ha approvato quasi all'unanimità la norma, con 60 voti favorevoli su 62 deputati presenti. A gestire la raccolta non saranno più i 27 Ato ma dieci Srr: società formate da Comuni, che torneranno ad essere i veri responsabili del servizio. Ieri a Sala d'Ercole è stato approvato pure l'esercizio provvisorio, cioè la norma che consente all'amministrazione di continuare ad operare anche in assenza di bilancio, assicurando anche le proroghe dei cinquemila contratti dei precari: in primis protezione civile, Pon-Atas, Dia-Vas, ex Arra.

Si è chiusa così una lunga e convulsa fase politica che, ha sottolineato il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha visto l'Assemblea approvare sette leggi. «Ben venti dall'inizio di questa legislatura di cui molte di grande rilevanza» ha precisato l'azzurro Salvo Pogliese. Si torna in aula il 13 aprile: a quel punto il Parlamento avrà due settimane di tempo per approvare il bilancio.

Sul bilancio si aprirà un'altra partita. Il voto su un atto politico quale il documento finanziario potrebbe causare qualche imbarazzo nel Pd. Giovanni Barbagallo, tra i

deputati del Pd che hanno contestato il sostegno al governo Lombardo, ha ammesso che «serviranno elementi discontinuità rispetto alle vecchie logiche». E il segretario Giuseppe Lupo ha aggiunto che «sarà valutata la linea politica da assumere». Anche l'Udc ha votato l'esercizio provvisorio «ma con sofferenza» - ha spiegato Toto Cordaro - solo per un senso di responsabilità.

Ieri il clima a Sala d'Ercole era però disteso e anzi l'Aula ha vissuto momenti toccanti quando l'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, ha ringraziato i parlamentari de-

ECCO COSA CAMBIA

Riduzione degli Ato
Passeranno da 27 a 10, cioè uno per provincia più uno per le isole minori.

Nuove società di gestione
A governare gli Ato saranno le Srr, le Società di regolamentazione rifiuti, formate dai sindaci e dai presidenti della Provincia di riferimento.

Il sindaco tornerà ad essere responsabile del servizio
Il sistema di gestione. Le Srr espletano le gare ma saranno i sindaci a firmare i contratti dopo aver stabilito l'ammontare della tassa e previsto in bilancio una cifra per garantire il servizio.

Stop ai termovalorizzatori
Bocciata la costruzione degli inceneritori, si punta a raggiungere il 65 di raccolta differenziata entro il 2015.

dicando l'approvazione della legge al padre sofferente e ricordando «che nel 1936, a 12 anni, lavoravo per mantenersi gli studi. E grazie a lui che qualcosa in più ho fatto». Da qui gli applausi dei deputati. Per il capogruppo Mpa all'Ars, Francesco Musotto, «l'approvazione della legge è stata il trionfo della dialettica». Franco Mineo, del Pdl Sicilia, ha parlato di un governo «che ha dimostrato di saper decidere». Antonello Cracolici, Pd, ha criticato il vecchio sistema che «ha trasformato la Sicilia in una pattumiera». Marianna Caronia, Gruppo misto, ha auspicato «che in Finanziaria si trovino almeno 500 milioni per non fare andare i Comuni in dissesto». Per il deputato nazionale del Pdl Dore Misuraca si «riorganizza un settore dove per anni si sono annidati sprechi e sacche di illegalità». Unico no alla riforma, quello di Pippo Limoli (Pdl ufficiale) che ha protestato contro la soppressione dell'Ato Kalat ambiente.

E sempre in tema di rifiuti, ieri a Palermo si è svolto un convegno organizzato da Pamer, il tavolo tecnico che raggruppa Ecologia e Ambiente spa, Ato Messina 4 e Ato Ragusa. Il tema era quello delle discariche che non riescono a smaltire i rifiuti e della possibilità di risolvere le emergenze grazie alle nuove tecnologie. Pirolisi, digestione anaerobica, gassificazione, dissociazione molecolare, combustibile derivato dai rifiuti: questi gli argomenti di cui si è discusso con il contributo di esperti nazionali ed internazionali. (*RVE*)

PIANO DI RIENTRO. L'isola fa meglio di tutte le altre Regioni ed evita sanzioni. Ma il ministero chiede di intervenire sulla rete ospedaliera e sul 118

Sanità, Sicilia promossa con riserva Russo: «Ora possibile ridurre le tasse»

.....
Russo: «Oltre ai 445 milioni di premialità annunciati, altri 500 riusciremo a sbloccarli in pochi mesi quando entreranno a regime gli ultimi provvedimenti».

**Giacinto Pipitone
Filippo Pace**

●●● Piano di rientro dal deficit sanitario, Sicilia promossa. Nel corso dell'esame romano che ha riguardato anche i conti di Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sardegna, la Regione esce da prima della classe seppure con alcune riserve messe nero su bianco dai tecnici del ministero.

La verifica al dicastero del-

l'Economia ha sancito il diritto della Regione a ottenere 445 milioni come premialità per le misure antideficit attuate. Ma da Roma è partito anche un invito a completare alcuni provvedimenti «molto parzialmente realizzati». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha promosso la Regione: «Il tavolo tecnico ha certificato il permanere o l'aggravarsi dei disavanzi delle Regioni con l'unica eccezione di una tendenza al miglioramento in Sicilia». Campania, Lazio, Calabria e Molise saranno «costrette» a utilizzare i fondi Fas per ripianare il deficit (altrimenti aumenteranno le tasse). La Sicilia non ha invece ricevuto multe né obblighi e ha evitato

◆◆◆
**LOMBARDO: «DOPO
I TAGLI, POSSIAMO
FAR CALARE
IL COSTO DEI TICKET»**

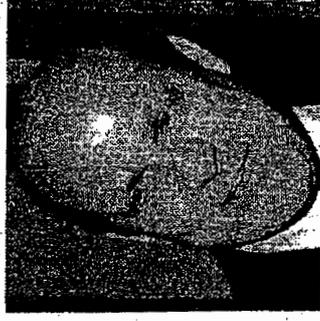
to il commissariamento (fatto invece in altre Regioni).

La verifica ha evidenziato che la Regione ha un risultato di gestione del 2009 (considerate tasse aggiuntive e fondo transitorio) che registra un avanzo di 26 milioni e un trend «parzialmente positivo in ordine alle prescrizioni delle precedenti verifiche». Alcuni

provvedimenti - la riorganizzazione della rete ospedaliera e del 118 e il potenziamento della risposta territoriale - «per quanto giudicati efficaci nella loro impostazione, sono ancora molto parzialmente realizzati». Da qui il verdetto: «Il piano di rientro non può considerarsi pienamente attuato». Dal ministero sottolineano poi che la Regione ha chiesto «di poter prorogare i tempi di attuazione e completamento del Piano mettendo in evidenza che è partito con un anno e mezzo di ritardo, solo dopo l'insediamento della giunta».

Soddisfatto l'assessore Massimo Russo: «La certificazione del ministero è la risposta più qualifi-

cata a chi polemizza strumentalmente sul nostro operato. Oltre ai 445 milioni di premialità annunciati, altri 500 riusciremo a sbloccarli in pochi mesi quando entreranno a regime gli ultimi provvedimenti». Russo ha ribadito l'impegno di ridurre Irpef e Irap «a partire dal prossimo anno». Lo stesso assessore ha aggiunto che «non è finita l'emergenza. Dovremo continuare su questa strada». Va oltre Raffaele Lombardo: «Faccio i complimenti a Russo, adesso potremo anche lavorare all'ipotesi di una riduzione dei ticket sanitari». E se secondo Giulia Adamo (capogruppo Pdl Sicilia) «la tendenza al miglioramento del deficit della Sanità induce all'ottimi-



Massimo Russo

smo, ma persistono criticità», Pippo Fallica (deputato nazionale Pdl Sicilia) sottolinea: «È premiato il lavoro svolto da Russo». Aggiungono Franco Mineo e Giovanni Greco: «In certe Asp è in piedi un muro di gomma connivente con le passate gestioni fallimentari e che ostacola il rinnovamento». Un plauso «al lavoro intransigente di Russo» giunge da Nicola D'Agostino (vice-capogruppo Mpa) mentre Pippo Limoli (Pdl) ammonisce: «Niente trionfalismi, lo dice il ministero». (FPA)

IN FINANZIARIA UN ARTICOLO SULL'ISTITUZIONE DEL FONDO ETICO REGIONALE

Famiglie, in arrivo 5 milioni

L'iniziativa riguardava anche le imprese. Poi è arrivato Jeremie. Resta in piedi il microcredito, ma con qualche modifica

DI EMANUELA ROTONDO

In tempo di crisi, la Regione riscopre il microcredito. Nella finanziaria che dovrebbe essere approvato entro aprile, infatti, è stato inserito un articolo interamente dedicato allo strumento finanziario sperimentato da Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, per promuovere lo sviluppo nei piccoli centri abitati. L'intenzione, infatti, è quella di costituire un Fondo etico della Regione siciliana (Fers) da affidare in gestione a una banca o a un intermediario finanziario iscritto all'elenco speciale dell'art. 107. Lo stesso iter, insomma, del fondo regionale per il commercio che Palazzo d'Orléans ha appalto a Banca Nuova per la gestione circa 50 milioni di euro da destinare alle aziende commerciali.

Nel caso del Fers il budget dovrebbe aggirarsi intorno ai 5 milioni di euro e i destinatari sarebbero principalmente le famiglie. In principio, il fondo avrebbe dovuto comprendere anche il sistema produttivo per un ammontare complessivo di circa 10 milioni di

euro da dividere tra microimprese (65%) e famiglie (35%), così come previsto dall'art. 25 della legge n.6 approvata dall'Ars nel maggio del 2009. A cambiare le carte in tavola è stato l'accordo della Regione con la Banca europea per gli investimenti (Bei) per la creazione del fondo Jeremie, 60 milioni di euro da distribuire alle pmi anche attraverso il microcredito. A quel punto, però, la creazione di un fondo etico per le imprese sarebbe stato un doppiopione di Jeremie. Da qui la necessità di modificare la legge e di sostituirla con un nuovo testo, quello appunto contenuto in Finanziaria, che salva le iniziative «in favore delle famiglie».

La norma prevede anche l'istituzione, presso l'assessorato regionale all'economia, di un comitato regionale per il microcredito composto dall'assessore al ramo o da un suo delegato, da tre rappresentanti delle istituzioni, un esperto di microcredito e un segretario individuato tra il personale del dipartimento regionale delle finanze e del credito. Spetterebbe a loro vigilare sull'operatività del fondo che potrà erogare finanziamenti da non più di sei-

Hi-tech, 26 siciliani vincono il bando Mse

Dopo una rigida selezione, che ha visto competere 429 progetti presentati da quattromila imprese e centri di ricerca di tutto il territorio nazionale, 26 progetti di innovazione tecnologica che coinvolgono imprese e centri di ricerca siciliani, sono stati ammessi ai finanziamenti del ministero dello sviluppo economico, al termine della selezione del bando «Nuove tecnologie per il Made in Italy». «La Sicilia ha saputo rappresentare l'eccellenza nei settori strategici del nostro made in Italy», ha commentato il ministro Claudio Scajola. I 26 progetti vincitori comporteranno un investimento complessivo di 55 milioni di euro, di cui il 40% finanziato dal ministero con un impiego di circa 600 tra ricercatori e tecnici. Tra le iniziative quelle che prevedono la realizzazione di integrati wireless multifunzionali per la casa (Stimicroelectronics), la produzione di farine vegetali per cibi salutistici (Nuova Farmaceutica), sistemi elettromeccanici applicati all'elicotteristica (Selex Communications).

mila euro per singola operazione di microcredito. Restano tuttavia ancora da definire i dettagli delle erogazioni, dai tassi interesse da applicare ai criteri per l'accesso al credito. Così come resta da capire da quali risorse attingere per assicurare la copertura finanziaria del fondo etico.

«Il microcredito può essere uno strumento eccezionale a patto, però, che sia utilizzato bene», dice a MF Sicilia Stanislao Di Piazza, direttore a Palermo dell'unica filiale di Banca Etica in Sicilia. «A Banca Etica il tasso di sofferenza dei prestiti è sotto lo 0,30%, molto meno degli altri istituti di credito. E questo dato

la dice lunga sull'utilità dello strumento». «L'istituzione di un fondo etico della Regione», commenta l'esperto di microcredito, «è sicuramente un'ottima iniziativa. Ci deve essere però una struttura di controllo che accompagni l'azienda verso il microcredito. Per esempio, affiancando tecnici o associazioni di categoria nelle scelte e nell'elaborazione di un business plan. Lo stesso discorso è valido per la famiglia». «Il fondo Jeremie», conclude Di Piazza, «è una buona occasione. La speranza è che venga attivato presto così come ha già fatto la Regione Campania che da poco ha pubblicato il bando». (riproduzione riservata)

RIFORMA. La giunta: stop alle pensioni d'oro

Uffici, la Regione riduce i tagli Verifica sui consorzi

PALERMO

La Regione ridisegna la mappa degli uffici interni agli assessorati. A poco meno di tre mesi dall'entrata in vigore della riforma, il governo è pronto ad aumentare aree e servizi da 450 a circa 480: prima della riforma erano 650.

Da giorni assessori e dirigenti generali sono in pressing su Lombardo per ritoccare il numero degli uffici interni per ridurre il numero dei direttori intermedi da tagliare e organizzare in modo meno accentrato le funzioni. I problemi principali sarebbero stati posti dall'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, che ha anche chiesto la creazione di un nuovo dipartimento. Ma forte è anche il pressing che arriva dall'assessorato alle Infrastrutture e dal dipartimento Corpo Forestale. Alla riscrittura della mappa degli uffici hanno lavorato ieri il segretario generale di Palazzo d'Orleans, Enzo Emanuele, e il capo del Personale Giovanni Bologna. La mossa viaggia parallelamente all'emendamento con cui in Finanziaria si prevede di creare un dipartimento in più all'assessorato ai Trasporti e di accorpate Azienda Foreste e Corpo forestale sotto la guida dell'assessorato al Territorio.

La giunta mercoledì notte ha anche deciso di avviare una verifi-



Enzo Emanuele

ca su tutti gli enti e i consorzi collegati perché «si sono segnalati casi di violazione del divieto di fare assunzioni. I responsabili saranno sanzionati». La giunta, infine, ha dato atto all'assessore Chinnici di essersi appellata «con tempestività» alla sentenza che ha stabilito la maxi pensione da 500 mila euro all'ex dirigente Felice Crosta. La Chinnici dovrà «promuovere ogni iniziativa per stabilire un tetto massimo al trattamento pensionistico complessivamente erogabile dall'amministrazione regionale». Una richiesta in questo senso è arrivata anche dai sindacati Cral Pensionati, Sadirs e Aiqres che hanno anche chiesto l'adeguamento delle pensioni di chi ha lasciato la Regione prima del 2001. **GIA. M.**

Stage formativi nelle imprese Centorrino: «Bandi per 3.500 giovani»

● Previste borse di studio da 400 a 800 euro al mese

Questa intervista a Centorrino inaugura una nuova iniziativa per capire «Il governo che fa». La serie di interviste proseguirà con gli altri assessori regionali.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un budget da circa 600 milioni che corrisponde però, per almeno la metà, a una spesa ingessata per finanziare corsi di formazione professionale che non soddisfano le esigenze del mercato. Eccola la sfida di Mario Centorrino, professore di Economia politica chiamato in giunta da Lombardo: trasformare in investimenti quelle che oggi lui stesso definisce spese «quasi assistenziali». E nell'attesa di riuscirvi, scatta la stagione dei tirocini formativi retribuiti con i fondi europei: subito disponibili circa 3.500 posti che prevedono borse mensili da 400 a 800 euro.

●●● **Professore, a quanto ammonta esattamente il budget per la formazione professionale?**

«Abbiamo a disposizione 242 milioni per finanziare i corsi tradizionali della legge 24, quelli della Regione. Poi ci sono i fondi europei e si arriva così a circa 600 milioni all'anno».

●●● **Quali sono i progetti che state realizzando con i fondi europei?**

«Con l'avviso 6, destinato agli antichi mestieri, stiamo finanziando corsi con esperienze professionali in antiche botteghe per rilanciare lavori che stanno scomparendo. Abbiamo stanziato 78 milioni per circa 2 mila giovani. I tirocini partiranno tra fine aprile e i primi di maggio. I ragazzi possono presentare domanda presso gli enti ammessi al finanziamento per organizzare i tirocini».

●●● **E le work experience?**

«Abbiamo stanziato 80 milioni con cui 1.500 giovani verranno impiegati in azienda per almeno 10 mesi con un compenso di circa 800 euro lordi. Anche in questo caso i ragazzi dovranno poi presentare una domanda agli enti di formazione ammessi ad organizzare

work experience. Il progetto presentato da ogni ente prevede già le aziende in cui lavoreranno i giovani. Sarà l'imprenditore a formarli e a quel punto speriamo che poi questi ragazzi vengano anche assunti. Infine, entro il mese di aprile pubblicheremo la graduatoria dell'ultimo bando, il numero 8, per lo sviluppo dei saperi e delle competenze: sono pronti altri 180 milioni».

●●● **Si è parlato anche di un progetto destinato alla pesca.**

«Sì, si chiama In.for.Mare. Abbiamo stanziato 36 milioni per due anni. Si tratta di un progetto destinato ai marittimi, che dovrebbero frequentare a loro spese corsi per ottenere uno speciale patentino. Così saremo noi a finanziare i corsi, che diverranno gratuiti per i marittimi».



Abbiamo anche stanziato fondi destinati al settore della pesca

●●● **Eppure il Pd con Rita Borsellino e Giovanni Barbagallo continua a fornire dati provenienti da Bruxelles e Roma secondo cui l'unico settore in cui fino a ora si sono persi i fondi europei è proprio la formazione professionale. Si parla di 55 milioni da restituire all'Ue perché non investiti.**

«Non abbiamo perso fondi, e non ne perderemo. I 55 milioni di cui tanto si parla sono stati salvati dirottandoli sul fondo Jeremy. In seguito li utilizzeremo per finanziare il microcredito alle piccole imprese».

●●● **Torniamo alla formazione finanziata con i fondi regionali. Ha cercato in tutti i modi di cambiare i corsi, anche proponendo di sospenderli per un anno. A che punto è il suo progetto di rinnovamento?**

«Fino a ora ho dovuto concentrarmi sui controlli della spesa, per renderla trasparente e limitarla.

Non possiamo negare che il settore ha dei meccanismi che incoraggiano, per così dire, l'aumento della spesa. Pensi che ci siamo accorti che ci sono enti che preferiscono perdere soldi pur di non rendicontare alcuni corsi. Evidentemente sulla trasparenza di questo settore c'è molto da lavorare».

●●● **E nel frattempo si finanziano sempre corsi per parucchi ed estetisti...**

«Questa è la seconda fase del mio progetto. Una volta resa la spesa stabile e trasparente dobbiamo introdurre nuove tipologie di corsi. Io punterei su alcune priorità semplici ma di sicuro successo».

●●● **Prego**

«Io introdurrei corsi di formazione di inglese per livelli molto alti. Penso a quelli che attribuiscono brevetti tipo il Tnefl o altri equivalenti. Si tratta di brevetti molto richiesti dal mercato. Avere queste competenze metterebbe i nostri giovani in competizione a livello europeo: oggi invece la maggior parte dei nostri ragazzi sull'inglese cade ai colloqui. Al contrario, il secondo punto è fare in modo che attraverso la formazione si insegnino l'italiano agli immigrati. Infine, bisogna coinvolgere le università nei corsi di formazione».

●●● **Tutto questo si scontra però con formatori selezionati in base a una legge del '76. Non hanno le competenze più moderne per aggiornare i corsi. Come fare allora?**

«Il problema è proprio questo, rendere questi 6.700 lavoratori una variabile dipendente e non indipendente rispetto a quello che si vuole fare. Servono innanzitutto preposizioni e riallocazione in altri settori lavorativi altrimenti per loro è meglio parlare di una spesa che ha lo stesso obiettivo del salario minimo. Ho insediato un tavolo tecnico con sindacati e docenti universitari in cui si parlerà anche dell'opportunità di accorpate o consorziate gli enti di formazione salvando quelle specificità che seppur di piccola entità dimostrano di offrire percorsi formativi che hanno un riscontro con il mondo del lavoro».

TIROCINI, ECCO COSA FARE

ANTICHI MESTIERI (avviso 6): 78 milioni. I fondi sono andati a 235 enti di formazione collegati ad altrettante aziende artigiane. Ora saranno gli enti a selezionare circa 2 mila giovani per tirocini formativi di un anno retribuiti con 400 euro al mese lordi. Gli enti sono tenuti a fare dei bandi di selezione pubblici: in ogni caso gli interessati possono rivolgersi direttamente agli enti (di cui pubblichiamo l'elenco su www.gds.it). Il via ai

corsi fra fine aprile e i primi di maggio.

●●● **WORK EXPERIENCE** (avviso 7): 80 milioni stanziati per i classici tirocini formativi in aziende di tutti i tipi. La graduatoria dei 250 enti ammessi a organizzare i tirocini è stata firmata ieri. Il bando prevede che 1.500 giovani lavorino presso le aziende per 10 mesi con un compenso lordo di 800 euro al mese. La graduatoria verrà pubblicata a giorni, poi scatteranno le selezioni

dei tirocinanti da parte degli enti.

●●● **SVILUPPO DEI SAPERI E DELLE COMPETENZE** (avviso 8): 180 milioni. Si tratta di corsi di formazione in senso più tradizionale. Graduatoria a fine aprile.

●●● **IN.FOR.MARE**: 36 milioni per finanziare corsi destinati ai lavoratori del settore marittimo che otterranno così brevetti e patentini gratuitamente. Il bando destinato agli enti che organizzeranno i corsi sarà pubblicato ai primi di aprile.

Niente aumenti ai lidi, assessori sotto accusa

La Corte dei conti chiede 600 mila euro agli ex responsabili di Territorio e Turismo

EMANUELE LAURIA

NON hanno rincarato le tariffe a carico delle società che gestiscono lidi e spiagge siciliane. Disattendendo, in questo modo, un obbligo di legge. È la ragione per cui la Procura della Corte dei conti ha citato a giudizio quattro ex assessori regionali, contestando un danno erariale complessivo di 600 mila euro. I politici coinvolti sono esponenti di spicco delle due anime del Pds siciliano e dell'Mpa: l'attuale presidente dell'Ars Francesco Cascio (cui la Corte chiede 250 mila euro), i deputati nazionali Dore Misuraca (100 mila) e Fabio Granata (150 mila) e il dirigente regionale Rossana Interlandi (100 mila).

La vicenda ha inizio nel novembre del 2005, quando l'Ars varò una legge che prevede un incremento dei canoni demaniali marittimi fino a un massimo del dieci per cento. È impossibile agli assessori al Territorio e al Turismo di adottare entro sei mesi un decreto che individua le «zone di alta, media e bassa valenza turistica». Atto necessario, questo, per stabilire le nuove tariffe. Mani 180 giorni successivi all'approvazione di quella norma da parte di Sala d'Ercole — per inciso: il periodo della campagna elettorale prima delle regionali del 2006 — i due assessori Cascio e Granata non adempiono all'obbligo di legge. Favorendo, nei fatti, i concessionari e procurando un mancato introito alle casse della Regione.

Di «inerzia piena» parla, nel suo atto di citazione già recapitato ai destinatari, il vice procuratore generale della Corte dei conti Gianluca Albo, al termine di un'indagine condotta con il supporto del gruppo tutela pubblica della Guardia di finanza. Un'«inerzia» che sarebbe proseguita con i due assessori che si sono insediati all'inizio della legislatura successiva, ovvero Rossana Interlandi (Territorio) e Dore Misuraca (Turis-

simo). La Regione ha provveduto ad adeguare le tariffe solo con un decreto del 3 febbraio del 2009, firmato dall'attuale governatore Raffaele Lombardo. E l'ha fatto nel giro di tre mesi, mostrando così — scrive il magistrato contestabile — «la oggettiva adeguatezza dei tempi previsti».

Il sospetto, ovviamente, è che gli ex assessori non abbiano voluto adottare un provvedimento scomodo in termini di consenso, specialmente in periodo

elettorale. Sono stati indagati anche alcuni capi di gabinetto: Antonio Curatola, Pietro Scaffidi Abbate, Marco Salerno, Giuseppe Grado e Maria Adelaide Spadafora. Ma la posizione dei burocrati è stata archiviata.

Cascio, dopo aver ricevuto l'atto, si dice «sereno»: «Penso, sinceramente, di meritare un premio per aver promosso una legge che mette ordine nel settore e porta per molti il mio nome. Invece mi viene contestato di

non averla applicata. Ma non credo che la classificazione in zona sia un compito della politica, quanto della struttura burocratica. Sono certo — conclude il presidente dell'Ars — che chiarirò davanti agli organi competenti di aver operato correttamente». Anche Misuraca esprime fiducia: «Ho preparato una memoria difensiva nel quale ricordo, tra l'altro, che il mio capo di gabinetto è stato prosciolt».



CASCIO

Si dice «sereno» e sicuro di «poter chiarire tutto»



GRANATA

Anche a lui è contestata l'«inerzia» sull'atto



MISURACA

Ha predisposto una memoria difensiva

la Repubblica

VENERDI 26 MARZO 2010

PALERMO

Corte costituzionale. Su accise e altre imposte

Doppio «no» dalla Consulta alle pretese fiscali siciliane

Gianni Trovati
MILANO

■ Doppia sconfitta costituzionale per la Sicilia nella battaglia con lo Stato sulla destinazione finale di una fetta rilevante del gettito fiscale.

Con due sentenze depositate ieri la Consulta ha stoppato le pretese della regione relative alle accise sui prodotti energetici (sentenza 115/2010) e alle imposte su assicurazioni, interessi e premi, all'Iva sui generi di monopolio, e alle ritenute d'acconto sugli stipendi pubblici (sentenza 116); su questo secondo gruppo di entrate, la regione pretendeva di incassare il gettito "nato" in Sicilia, ma dirottato allo stato quando il soggetto passivo abita fuori dall'isola.

La richiesta, secondo la regione, nasce dallo statuto speciale siciliano, che attribuisce a Palermo le «fattispecie tribu-

tarie maturate in ambito regionale» che però finiscono altrove per «esigenze amministrative». La Corte costituzionale promuove boccia questa lettura, e spiega che la paternità siciliana scatta al momento della riscossione: in regione, cioè, devono rimanere le imposte statali riscosse sul territorio siciliano, e non tutte quelle che genericamente nascono sull'isola.

Semaforo rosso, almeno per ora, anche per le mire sulle accise. In questo caso la regione rivendicava le entrate relative a gas naturale, carbone, lignite e

STOP PROVVISORIO

Negati alla regione

gli incassi

su assicurazioni ed energia ma la partita si riapre con il federalismo

coke, trasformate in «imposte sul consumo» con il Dlgs 26/2007 che ha recepito una direttiva Ue (la 2003/96). Lo statuto speciale, secondo la Corte, non attribuisce però alla Sicilia tutte le imposte sul consumo, perché l'elenco originario allegato alle disposizioni attuative della Carta siciliana va inteso come tassativo, e non ammette quindi ingressi ulteriori. Anche dopo la direttiva europea, spiega la Consulta, le accise rimangono tali, e spettano allo stato.

La partita però non è chiusa; nelle compensazioni fra stato e regioni autonome previste dalla legge sul federalismo fiscale (articolo 27 della legge 42/2009) si prevede di destinare ai territori anche una quota di accise; una previsione che interessa quasi esclusivamente la Sicilia.

gianni.trovati@ilsale24ore.com